

## **Il messaggio degli antifascisti italiani sulle presenti condizioni e speranze d'Italia**

La situazione italiana si presenta grosso modo nei seguenti termini:

a) la monarchia a seguito del ventennio di abdicazioni costituzionali nella vita interna e nei rapporti internazionali appare del tutto esautorata, scaduta di prestigio e incapace di iniziative;

b) l'esercito, già mal disposto nei riguardi di questa guerra, umiliato dalla condotta della guerra e dalla impreparazione colla quale è stato trascinato nel conflitto, con scarsa fiducia nei capi, manifestamente legati agli interessi politici del regime, imputa la situazione in cui è stato posto non solo al regime stesso e alla sua pessima amministrazione, ma anche alla passività della monarchia;

c) l'organizzazione dello Stato perfino nelle periferiche attività burocratiche palesa segni crescenti di disgregazione e di sfiducia alimentata dal costume di corruzione dilagante delle alte gerarchie fasciste;

d) l'alta borghesia industriale e commerciale in parte generata e in parte accresciuta dal parassitario privilegio autarchico, già solidale con gli appetiti imperialisti della guerra dell'Asse, denuncia sintomi di dubbiezza e preoccupazioni, anche se sente le sue attuali posizioni non separabili da quelle del regime e soprattutto dall'indirizzo da questo instaurato;

e) la borghesia intellettuale che il regime si propose di conquistare e in buona parte riusciva a conquistare con abili elargizioni di onori e di prebende, tranne quell'importante nucleo che fin dall'origine vi ha resistito e tuttora lo combatte, entra in un periodo di acuta crisi morale e politica e già rinnega i miti pseudo-ideologici e pseudo-filosofici che essa stessa si era prestata a inventare e a diffondere a sostegno della così detta concezione fascista;

f) il resto della borghesia adescata dapprima da un finto patriottismo e da promesse di ordine sociale e politico predicate inizialmente dal fascismo e poi lusingate dai miraggi imperialistici mostra di non poter più sopportare il peso economico della politica di pace e di guerra del regime e avverte ormai l'inganno che la indusse a sostenerlo;

g) le masse operaie, anch'esse in larga parte accaparrate con una propaganda di copiose promesse, seguita da speciali beneficenze, sono assillate dalle aumentate difficoltà della vita, mentre gli strati più diseredati si orientano verso il bolscevismo e covano speranze di sovvertimenti sociali;

h) la gioventù di origine borghese, un tempo allettata dalla retorica fascista, già aspira nei suoi elementi migliori, sensibili alla storia e alla cultura veramente italiana, una decisa esigenza di rinnovamento dell'ordine nazionale e manifesta volontà di aperta ribellione, come è dimostrato dalle numerose e continue repressioni di movimenti giovanili antifascisti che affiancano l'azione clandestina, ancor più severamente repressa, dei movimenti più maturi.

Tale essendo la situazione e considerati gli sviluppi che essa può avere è chiaro che il fascismo non ha possibilità alcuna di sopravvivere alla guerra; la sua forza consiste ormai nella sola azione poliziesca alla quale è ridotta del resto la stessa attività centrale e periferica del partito.

Si sente porre anche all'estero il quesito dell'eventualità di una pace separata all'Italia. Tale eventualità sembra impossibile a verificarsi finché il nazismo può ancora contare sulla sua forza militare che già fin d'ora controlla direttamente attraverso una vera e propria occupazione o indirettamente attraverso il prestigio dei suoi successi o della sua potenza la vita italiana.

Comunque anche verificandosi tale eventualità, è certo che il momento in cui risulterà inevitabile la fine del fascismo, potrà essere proposta e tentata attraverso un colpo di mano della monarchia, una soluzione di compromesso che facendo perno sulla monarchia medesima e poi anche sull'appoggio interno ed internazionale dell'organizzazione vaticana, riunisca con qualche parte dell'esercito i ceti industriali dell'affarismo autarchico, i circoli clericali reazionari e i cosiddetti moderati fascisti, cioè tutti quei pseudo-liberali, cattolici, socialisti, che avevano già, sotto la lustra corporativa, aderito al regime.

Va escluso che questa possa essere la soluzione della crisi interna italiana e corrisponda alle esigenze del futuro ordine internazionale. Tale soluzione riuscendo al salvataggio momentaneo dei corresponsabili della despotia varrebbe solo ad esasperare le passioni profonde della crisi italiana e a deviarle verso nuove complicazioni.

Il compromesso monarchico-reazionario deve essere evitato subito se si vuole impedire che ancora una volta l'Italia sia causa di nuovi disordini in Europa o sotto la bandiera del bolscevismo o sotto quella della nuova incarnazione nazionalistica di cui quel compromesso sarebbe il primo passo.

Il sentimento del paese, dopo la disgrazia fascista, deve essere interpretato e portato alla luce.

Tale sentimento risulta già palese nell'orientamento della borghesia intellettuale, si manifesta concretamente nell'azione dei gruppi giovanili che affrontano la repressione in ogni parte d'Italia ed investe sempre più largamente i ceti medi (borghesi ed operai) del paese, che ritrovano nell'istanza democratica non solo il collegamento alle tradizioni europee del Risorgimento italiano, ma pure l'unica garanzia del loro svolgimento spirituale e del loro progresso economico.

Queste forze si vanno raccogliendo intorno a quel nucleo di italiani che ha lottato fin dall'origine col quotidiano sacrificio, in nome della libertà e della democrazia, contro la dittatura e le sue suggestioni nazionalistiche e sono perciò spesso consapevoli delle responsabilità e dei responsabili della disgrazia nazionale.

Esse esigono un rinnovamento radicale, negli uomini e negli ordinamenti della vita nazionale e statale, rinnovamento che potrà avvenire in un aspetto democratico ed in nome della democrazia solo al patto che dall'inizio con estrema energia e vigore

sia fatta giustizia dell'esperienza fascista e delle forze che l'hanno promossa e sostenuta.

La nota che si acclude fu stesa quest'inverno e sappiamo pervenire al destinatario. Siamo lieti se contribuì alla sua presa di posizione nel gennaio 1942.

La situazione negli ultimi mesi si è maturata e si svolge secondo le previsioni in essa prospettate.

Le delusioni dei fascisti, ormai convinti dell'impossibilità di vittoria dell'Asse, e le preoccupazioni della plutocrazia autarchica alimentano il tentativo di una soluzione della crisi attraverso un compromesso moderato che dovrebbe raccogliere attorno alla monarchia e ai suoi rarissimi fedeli gli elementi della cosiddetta moderazione fascista (nazionalisti, nuovi ricchi, nuovi nobili di creazione fascista ed in genere quanti ebbero mano nell'inganno della non belligeranza) gli elementi della plutocrazia e dell'industria autarchica, le correnti più clericali del cattolicesimo, il tutto sotto una lustra pseudoliberale che potrebbe essere fornita da qualche ottuagenario della vecchia classe parlamentare.

Questo tentativo, per il quale sono in corso confabulazioni e maneggi, che spererebbe con lo spauracchio del comunismo di trovare grazia anche presso certi ambienti angloamericani è destinato chiaramente a complicare e a confondere la soluzione nazionale e storica della crisi nazionale. Anche se all'inizio potesse aver fortuna attraverso qualche abile colpo di mano fatto per sorprendere l'opinione pubblica internazionale, non potrebbe avere nessuna seria possibilità di durata e di svolgimento, di fronte allo schieramento che un tale colpo di mano provocherebbe di tutte le vere forze dell'antifascismo, cioè dei partiti che sotto l'insegna dell'antifascismo si sono riuniti e hanno combattuto da venti anni la dittatura monarchico-fascista.

Questi rilievi confermano l'esattezza della posizione assunta nel gennaio 1942 dall'autorevole esponente del movimento anti fascista circa il problema istituzionale.

In effetti a nostro avviso tale posizione non solo è essenziale per ragioni di principio derivanti dalla schiacciante corresponsabilità assunta dalla monarchia nei confronti del fascismo ma è indispensabile all'avvenire delle forze politiche italiane, perché essa è la sola idonea ad attuare la loro unione su un piano comune e nuovo di azione politica, capace di svolgimenti durabili e benefici e nell'ordine interno e nell'ordine internazionale.

Perciò invitiamo a ribadire fermamente e con sempre maggior fermezza questo punto; e in tal senso qui si continua ad indirizzare l'azione, anche nei confronti delle forze socialistiche e della democrazia cattolica.

È superfluo, in relazione alla nostra nota, confermare la nostra adesione agli altri aspetti esaminati nella recente dichiarazione dell'esponente suindicato.

Aggiungiamo che anche dal punto di vista tattico è opportuno mantenere e accentuare le posizioni d'intransigenza circa i problemi essenziali del nostro futuro assetto istituzionale e democratico. Avvertiamo infine - ad evitare equivoci - che qualsiasi indicazione potesse pervenire costà la quale contrastasse con i criteri che vi abbiamo esposti e confermati, sarebbe tendenziosa e dovrà essere apprezzata con estrema cautela e riserva.

*Memorandum sulla situazione italiana scritto da Ugo La Malfa e Adolfo Tino nel 1942, destinato a Carlo Sforza. Il documento fu portato a Lisbona da Enrico Cuccia, colà comandato in missione dalla Banca Commerciale Italiana, e consegnato all'ambasciatore George Kennan che lo fece pervenire a Sforza, il quale a sua volta lo fece pubblicare, nella traduzione inglese, sul New York Times del 28 giugno 1942 (v. in questa stessa finestra). Il successivo 9 luglio il documento integrale nella versione italiana veniva pubblicato con questo titolo su «Nazioni Unite/The United States», organo settimanale della «Mazzini Society» di New York. Il testo è stato ripreso da Ugo La Malfa, Scritti 1925-1953, vol. I, pp. 91-94; Arnoldo Mondadori Editore, 1988.*